

Politica 2.0**L'attacco di Conte
è a Draghi
ma arriva fino
a Letta e Di Maio****di Lina
Palmerini**

Il problema non è Draghi, è il Pd. Nella battaglia che Conte ha lanciato al Governo - «c'è chi ci vuole buttarci fuori» - c'è un piano comunicativo che riguarda il posizionamento nei confronti del premier ma c'è pure quello politico su cui si gioca il destino dell'alleanza con Letta soprattutto per i frequenti allineamenti tra il capo dei 5 Stelle e Salvini sulla guerra. Si capisce che il duello con l'ex presidente Bce sia stato scelto come campo di gioco dall'ex premier grillino per riconquistare consensi essenzialmente su due temi, la pace e l'ambiente (il no al termovalorizzatore di Roma), oltre all'altolà sul Superbonus. Su questa agenda Conte ha iniziato la corsa verso le amministrative di giugno. Quello è il suo primum vivere, non chiudere un nuovo test elettorale con la certificazione che il Movimento continua a perdere voti e che, in fondo, lui non ha portato un valore aggiunto anche se i suoi gradimenti restano molto alti in tutti i sondaggi.

Dunque, c'è una prospettiva di breve termine, quella del 12 giugno, su cui anche il Pd ha interesse che i 5 Stelle riprendano tono visto che sono insieme nel 70% dei Comuni. Ma dopo quella data si faranno i conti e la politica estera diventerà un discrimine, non tanto tra il capo dei grillini e Draghi ma con Letta con cui si dovranno fare scelte sulle liste e sul programma per le

elezioni 2023. Finora alla domanda sulle distanze tra i due alleati, il segretario Dem ha sempre sviolato proprio per l'imminente appuntamento delle amministrative ma il nodo va sciolto, è solo una questione di tempo. Per esempio, quando cominceranno a trattare sui collegi uninominali da spartirsi alle politiche dell'anno prossimo, sarà in quel momento che la logica degli alleati/avversari entrerà in crisi, sempre che la legge elettorale non cambi.

Raccontano che Letta stia aspettando un segnale e che pure una fetta di grillini stia aspettando. Quale? Che il ministro degli Esteri decida cosa fare e da che parte stare. Già oggi è evidente la contraddizione di Conte che chiede a Draghi se sta con «i falchi o le colombe» quando il ministro degli Esteri è un uomo di punta del Governo e pure dei 5 Stelle. C'è insomma un "non detto" perché mentre il capo dei grillini fa di tutto per far emergere le distanze con il premier, fa invece finta di non vedere che il Pd e Di Maio sono perfettamente in linea con l'Esecutivo. Così il posizionamento di Conte resta solo sul piano comunicativo e non può tradursi in quella che sarebbe una vera mossa politica: rompere sulla guerra e uscire dalla maggioranza. Il prezzo però sarebbe una scissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24
.com**ONLINE**
«Politica 2.0
Economia & Società»
di Lina Palmerini